



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXX - N. 2

TRENTO - Via Manci, 109

1967 - II TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
S. CONCI - La nebbia in montagna	1
R. CIROLINI - Montagne e francobolli	7
— Prime salite nel gruppo Paganella	11
A. BORGOGNO - Le poiane (versi dialettali)	12
Q. BEZZI - Il sottogruppo Vegaia-Tremenesca	13
P. GIOVANNINI - Vegaia Tremenesca - rilievo	14
T. BUFFA - Questi nostri rifugi	20
A. VISCHI - Mondo sotterraneo	21
qb - In biblioteca: Depoli - coro SAT	23
— Attività sezioni: Piné, Stenico, Avio, Primiero, San Michele, Pergine, Povo, Mezzolombardo, SOSAT	25
M. SMADELLI - Soccorso alpino: esercitazione Roen	27
A. GADLER - L'alpinismo è un puro gioco	28
— Apertura rifugi	30
<i>IN COPERTINA: Rifugio Rosetta «G. Pedrotti» (foto Pedrotti).</i>	

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Anno L. 800
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

... La sopravvalutazione della propria capacità è il più grave di tutti i pericoli in montagna!

(E. G. Lammer)

QUOTE SOCIALI PER IL 1967

Soci ordinari	L. 2.200
Soci aggregati	L. 1.100
Quota iscrizione	L. 1.000
Rinnovo tessera	L. 400

Le quote per norma di statuto devono essere versate entro il 31 marzo.

Il Bollettino viene spedito solo ai soci ordinari in regola col tesseramento.

La nebbia in montagna

*Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia,...*

(Dante, Purgatorio, XVII, 1)

Cosa è la nebbia

In tutti gli strati dell'atmosfera è sempre presente una rilevante quantità di acqua allo stato di vapore. Dato il suo stato gassoso ed il suo peso minore di quello dell'aria, questo vapore acqueo è invisibile e diffuso. Si dice comunemente che l'aria possiede un certo grado di umidità.

Per delle ragioni dipendenti da delle leggi fisiche, l'aria non può contenere più di una certa quantità di acqua, quantità che cresce con la temperatura. L'aria calda cioè può contenere più vapore d'acqua che non quella fredda ⁽¹⁾.

Quando l'aria contiene il massimo volume di acqua consentito dalle

⁽¹⁾ Ad esempio se alla temperatura di $+20^{\circ}\text{C}$ l'aria può contenere 17,23 grammi di vapore acqueo per metro cubo, a -20°C ne può contenere solo 1,08 grammi. (Umidità assoluta).



Nubi e nebbie si rincorrono e si mescolano.

(Foto S. Conci)

leggi fisiche che regolano il fenomeno, si dice che essa è satura. Raramente lo è, ma quando una massa d'aria umida si raffredda progressivamente, raggiunge facilmente il suo punto di saturazione.

Succede allora che una parte del vapore acqueo contenuto nell'aria si condensa, diventa cioè visibile, trasformandosi in piccolissime gocce di acqua o in cristalli di ghiaccio. Se il raffreddamento si prolunga ed interessa una massa d'aria sufficientemente importante, i prodotti della condensazione precipitano al suolo sotto forma di pioggia, di grandine o di neve.

Perché questo fenomeno della condensazione possa avvenire, cioè perché sia possibile questo passaggio dell'acqua dallo stato di vapore invisibile a quello visibile liquido (goccioline) o solido (cristalli di ghiaccio) bisogna che nell'aria vi sia un numero sufficiente di piccoli corpuscoli microscopici solidi ed igroscopici detti nuclei di condensazione. Questi nuclei di condensazione favoriscono il fenomeno perché costituiscono i noccioli attorno ai quali si possono formare le gocce d'acqua ed i cristalli di ghiaccio. Ogni gocciolina ed ogni cristallo contiene quindi una minuscola particella solida.

Quando queste goccioline si depositano sul suolo o sulle piante abbiamo la rugiada e la brina, ma se date le loro dimensioni microscopiche non possono acquistare la velocità di caduta occorrente per generare la pioggia e sfuggendo per un po' alla legge di gravità rimangono in sospensione negli strati della bassa atmosfera od al livello del suolo, si ha il noioso fenomeno della nebbia. Se il fenomeno avviene negli strati alti dell'atmosfera ecco il mondo fantastico delle nubi.

Come si vede, le nebbie e le nubi di gocce d'acqua (esclusi quindi i cirri in quanto costituiti da cristalli di ghiaccio) sono sorelle; non vi sono cioè delle differenze sostanziali per quanto riguarda la loro costituzione, ma solo una differenza di origine. Le nebbie sono delle nubi nate e rimaste prossime al suolo o nelle basse e medie quote dell'atmosfera, le nubi sono delle nebbie nate o che si sono sollevate negli alti strati dell'atmosfera. Nebbie e nubi, da buone sorelle, non vivono lontane e separate, ma si urtano, si accavallano, si mescolano e sempre si rincorrono e si cercano.

Il raffreddamento necessario ad avviare il processo della condensazione e quindi la formazione delle nebbie può avere cause e dislocazioni diverse; si avranno così tipi diversi di nebbie: nebbie basse e nebbie alte, nebbie piuttosto secche e nebbie umide fredde e penetranti che bagnano come la pioggia.

Vi sono le nebbie dovute al fenomeno della inversione di temperatura. Sono quelle nebbie fitte e spesso avvelenate dallo smog che soffocano per lunghi mesi la pianura padana.

Vi sono delle nebbie che si formano nelle notti calme e serene per effetto del raffreddamento degli strati atmosferici più bassi saturatisi di vapor acqueo durante il giorno. Sono quelle nebbie o nebbioline leggere, a margini frastagliati, che rimangono vicine alla superficie terrestre e che si estendono poco in altitudine. Si vedono al mattino stagnare in fondo valle come un mare bianco e livellato che impedisce a chi sale di vedere le regioni basse, ma che si dissolvono presto al sole. (Nebbie di irraggiamento).

Vi sono delle nebbie che si formano per il passaggio di aria umida e calda su di una superficie più fredda e viceversa nebbie dovute al passaggio di aria fredda su di una superficie calda, come quelle mattutine sopra

ai laghi e sopra ai fiumi. Queste nebbie, se trasportate dal vento, possono raggiungere altezze notevoli e persistere a lungo. (Nebbie di trasporto).

Vi sono delle nebbie dovute all'urto ed al rimescolamento di due masse di aria di diversa provenienza e di differente temperatura ed umidità. (Nebbie frontali e di rimescolamento).

Vi sono in fine delle nebbie che si formano a causa dell'ascesa di masse d'aria umida lungo le pendici montuose per movimento spontaneo o per effetto fisico e meccanico dell'ostacolo, aria che salendo si raffredda dando così origine a condensazione. (Nebbie orografiche).

Con la condensazione l'atmosfera restituisce un po' alla volta ai mari ed alle terre l'acqua che questi le avevano in precedenza donato con l'evaporazione e perciò la condensazione e di conseguenza anche la nebbia rappresentano un anello del ciclo dell'acqua.

La previsione della nebbia

Come si è visto la nebbia è il prodotto di un fenomeno complesso che dipende da molteplici fattori specifici e locali ed è per se stesso di una estrema instabilità.

Nessuna legge vale per tutti i tipi di nebbia, a parte quello della condensazione. Un abbassamento della temperatura di pochi gradi può essere sufficiente a produrla, come un aumento altrettanto piccolo può farla scomparire. Un vento leggero può essere sufficiente ad impedire la sua formazione, come un immediato cambiamento nella direzione del vento può permettere che in pochi minuti tutta una zona sia avvolta di nebbia.



Le correnti calde impediscono la formazione della nebbia sottovento.

(Foto S. Conci)

La sua previsione, è quindi difficile, perché sulla sua formazione influiscono oltre a cause meteorologiche anche quelle topografiche della zona considerata. La previsione della nebbia rientra quindi in quella più vasta della previsione generale del tempo.

I pericoli della nebbia

La nebbia, fenomeno frequente sia nella media che nell'alta montagna in ogni periodo dell'anno, ma specialmente in estate, provoca con le sue goccioline diffuse un oscuramento dell'aria, togliendo a questa la sua trasparenza.

L'intensità di tale oscuramento o potere oscurante della nebbia, dovuto principalmente alla riflessione verso l'alto ed anche ad assorbimento della luce, può variare da una semplice velatura semitrasparente e relativamente secca, detta foschia, alla nebbia vera e propria, a volte particolarmente densa, fitta ed umida che non permette di vedere nemmeno a pochi metri.

Se la foschia e la nebbia leggera può dare con i suoi vapori un senso di disturbo, contribuendo però a volte a dare al paesaggio anche un senso di varietà e di bellezza, la nebbia vera e propria e in particolare quella molto fitta, rappresenta un notevole inconveniente per l'escursionista e per l'alpinista, in quanto più ancora che non l'oscurità è, sia pure indirettamente, origine di difficoltà e di pericoli.

La nebbia in montagna, specie se accompagnata da pioggia o da neve, può giocare a tutti dei brutti tiri.

Se avvolto improvvisamente da nebbia, l'alpinista non vedendo più nulla è ostacolato nella prosecuzione del giusto itinerario verso la sua meta, ed anche un eventuale suo ritorno al punto di partenza ad un rifugio ed al sicuro diventa precario. Chi non abbia fatto attenzione alla via seguita e non conosca bene la via da seguire, in caso di nebbia si perde facilmente, specie su terreni nuovi e sconosciuti e di conseguenza può andare incontro non solo a perdite di tempo ed a smarrimenti completi, ma a pericoli di ogni sorta quali incrociamenti, caduta in crepacci od in precipizi, bivacchi non previsti e per i quali non si sia preparati né fisicamente, né tecnicamente e per lo più male equipaggiati.

Tutti questi pericoli sono particolarmente presenti su terreni aperti ed ampi, privi di punti caratteristici, come vasti campi di neve o grandi ghiacciai, anche se le nebbie su suolo totalmente coperto di neve sono meno dense e di minor spessore che non quelle su terreno spoglio. Su questi terreni con la nebbia tutto diventa uniforme e senza contorni e non si distingue più il limite fra la nebbia e la neve o fra la nebbia e le rocce, non si sa più rendersi conto se si cammini verso valle o verso monte.

La difficoltà di orientamento diventa ancora maggiore quando non si disponga di una buona carta, di una bussola e possibilmente anche di un altimetro o non si sappiano usare questi strumenti con precisione e rapidità al primo apparire della nebbia.

Meno grave il pericolo nelle ascensioni su roccia, quando si disponga di una esatta descrizione dell'itinerario o in quelle per cresta, specie se si abbiano già percorse altre volte e se si siano studiate bene le relazioni.

Inoltre la nebbia, specie se piovigginosa inumidisce i vestiti aumentando gli effetti del freddo (esaurimenti e congelamenti), raffredda le rocce

e le rende scivolose, ricoprendole a volte, quando la temperatura scenda molto, di vetrato.

Ma oltre a questi pericoli oggettivi e concreti la nebbia ha sull'individuo effetti psicologici molto negativi. Avvolgendolo nella sua coltre vaporosa ed oscura lo avvilita e deprime, dandogli la sensazione di essere sperduto e nello stesso tempo prigioniero. Gli fa perdere il senso della realtà delle cose che lo circondano e la nozione del tempo che passa, per arrivare a volte, specie negli inesperti, ad annullare ogni possibilità di azione ed ogni capacità di reazione e di equilibrato giudizio.

Raccomandazioni

In attesa che venga perfezionato e posto anche a sua disposizione il radar antinebbia di piccolissime dimensioni, l'alpinista, se colto da nebbia, deve essere in grado di uscirne da solo, senza troppi danni o disturbi. Ecco perché egli deve allenarsi e raffinare le sue facoltà e cognizioni allo scopo di sapersi orientare sia di giorno che di notte, con buono e con cattivo tempo e su ogni terreno, sia a vista e ad intuito, ma meglio se aiutato dall'uso degli strumenti topografici.

Ogni alpinista non deve trascurare, prima di iniziare una gita od una ascensione, specie se di un certo impegno e su terreno nuovo, un accurato studio preventivo dell'itinerario da seguire sia nell'andata che nel ritorno, sia per la parte topografica che per la tabella dei tempi di marcia. Questa raccomandazione vale particolarmente per gli alpinisti novizi e per gli escursionisti i quali affrontano spesso spensieratamente e senza la compagnia di gente più esperta, montagne che sembrano o che credono facili e che forse col bel tempo lo sono, ma che possono diventare dei veri labirinti quando sopraggiunga la nebbia.

Specie su terreni sconosciuti e che si percorrono per la prima volta, non bisogna camminare con la testa fra le nuvole, ma osservare bene le caratteristiche del terreno per fissarle nella mente, prima che una folata di nebbia possa farlo scomparire. Abituarsi cioè ad avere una memoria fotografica dei luoghi e per le cose e le formazioni più caratteristiche che si incontrano, come gruppi di alberi, ruderi, cascate, roccioni ecc. Esaminare quindi bene la montagna mentre è bel tempo in modo da imprimersi chiaramente in mente i punti principali del paesaggio; basterà allora una schiarita per consentire il ritorno sulla strada giusta.

Bisogna fare attenzione alle eventuali segnalazioni con colore, a volte un po' sbiadite, o agli ometti di pietre ed a qualsiasi altro segno di passaggio recente lasciato, anche involontariamente, da comitive precedenti. Se del caso lasciare dei segnali che permettano un facile e sicuro ritorno, costruendo ometti o meglio posando dei segnavia di carta rossa o gialla con la freccia rivolta verso la direzione di discesa.

Se sorpresi da un banco di nebbia si abbia perso il sentiero o l'orientamento, meglio ritornare sui propri passi fino al primo posto noto, dal quale si potrà eventualmente ripartire. In ogni caso decidere rapidamente se proseguire, nella speranza che la nebbia si diradi più in alto, consapevoli però delle conseguenze che ne possono derivare, o se attendere una schiarita e nel dubbio ripiegare prima che sia troppo tardi.

In ogni caso cercare di restare molto uniti e legarsi anche su terreni

Presi dal panico in val Gelada

Smarriti nella nebbia tre giovani milanesi

La squadra del soccorso alpino di Pinzolo ieri notte è entrata ancora in azione alla ricerca di tre milanesi, ospiti di Campiglio, che sorpresi in val Gelada dalla nebbia, colti dal panico avevano smarrito la strada.

Si tratta di Giorgio Monico 23enne, del fratello Roberto di 16 e di Mario Tuccio di 24 anni. Essi, una volta immersi nella nebbia fittissima, anziché rimanere sul posto in attesa di soccorsi, hanno imboccato un sentiero loro sconosciuto. Una marcia dura per sette ore sino al rifugio Peller di Malè. Da qui sono scesi a valle rientrando in taxi all'albergo. La squadra del soccorso, che già era in viaggio, è stata fortunatamente avvertita e fermata così durante la marcia di avvicinamento.

Già alcuni giorni fa, gli uomini del soccorso alpino avevano salvato un 14enne di Modena, Giordano Galli, colto da malore al lago di Serodoli. Trasportato a Pinzolo, il ragazzo era stato visitato dal dott. Bruti che gli aveva riscontrato congestione intestinale per aver ingerito, accaldato, neve gelata.

S. Mil. 66

Incidenti causati dalla nebbia, nella cronaca locale.

facili, ma soprattutto rimanere calmi senza lasciarsi prendere dal panico. Specie nella media montagna, quando la temperatura non sia o non minacci di diventare troppo bassa, meglio bivaccare che smarrirsi. Si faciliterà così ogni eventuale opera di soccorso.

Aver cura di seguire con l'occhio l'andamento del vento in modo da essere pronti quando smuoverà e squarcerà la nebbia ad osservare il mondo che ci circonda per ricavarne un nuovo orientamento.

Imparare a conoscere i fenomeni e le illusioni della nebbia che deforma gli oggetti e ne altera i contorni ed inganna sulle distanze, in modo da diminuirne gli effetti psicologici.

E' soprattutto l'alpinista inesperto che è particolarmente inerme se colto da nebbia ed è a questo che sono dedicate in modo speciale queste parole. Non vorremo leggere più sulla cronaca dei giornali notizie come quelle qui riprodotte, scelte a caso fra le molte che purtroppo ogni anno si ripetono e che documentano come la nebbia, pur non essendo per se stessa un pericolo mortale, contribuisca spesso a volgere in tragedia tante escursioni spensieratamente e gioiosamente iniziate.

Uno studente muore
durante un'escursione nel Trentino

Il gruppo al quale apparteneva aveva perso l'orientamento a causa della nebbia

Il Trento 17 luglio, notte.

Uno studente diciottenne, Claudio Marzetti, da Polesella di Rovigo, è morto in una sciagura alpinistica avvenuta nel pomeriggio di ieri sulla Cima d'Asta.

Quindici studenti veneti, ospiti di una colonia estiva di Pieve Tesino, erano partiti in mattinata, con un tempo incerto, per compiere un'escursione sul versante della montagna che strapiomba su Caoria. Dopo cinque ore di marcia la comitiva è stata sorpresa da un improvviso, violento uragano. Dieci studenti hanno trovato ricovero in una malga, dove hanno atteso che la pioggia cessasse per fare poi ritorno a valle. Altri quattro, col sacerdote che li accompagnava, il cappellano don Alvise Melega, avevano già raggiunto la vetta, e perciò hanno iniziato la discesa per raggiungere il rifugio Brentari.

La nebbia ha fatto purtroppo perdere l'orientamento al piccolo gruppo, che ha imboccato un ripido e pericoloso canale colmo di neve. Improvvisamente il Marzetti, studente al Liceo artistico di Ferrara, è scivolato e, perduto l'equilibrio, è precipitato per centocinquanta metri lungo il ripido pendio. E' morto per le gravissime lesioni riportate.

Sandro Conci

MONTAGNE e FRANCOBOLLI

Alpinismo e filatelia. Due « hobby », due impieghi del tempo libero a prima vista senza alcun elemento in comune: azione ed ardimento nell'intatta bellezza di una natura selvaggia, il primo; ricerca paziente e silenziosa tra la tranquillità delle pareti domestiche, l'altro. Due mentalità diversissime, quasi antitetiche — si direbbe.

Eppure non è così. Anche il mondo alpino, nella sua bellezza, varietà e complessità, può interessare il filatelista, diventare materia dei suoi studi e delle sue ricerche, essere preso ad argomento di una collezione di francobolli.

Negli ultimi anni è venuta diffondendosi sempre più tra i filatelisti una nuova forma di collezionismo, che ha portato nuovo entusiasmo e dischiuso più ampi orizzonti alla filatelia tradizionalmente intesa: la filatelia « tematica », ossia lo sviluppo e l'illustrazione di un argomento, di un « tema » (dove il nome tematica) attraverso i francobolli che ad esso si riferiscono.

In breve volger d'anni, schiere sempre più vaste di filatelisti si sono avvicinati a questo nuovo, attraente tipo di collezionismo, che permette di sposare l'amore per il francobollo con la ricerca e l'applicazione sull'argomento a ciascuno più congeniale. Fiori, animali, quadri celebri, personaggi famosi . . . : saturatisi ben presto i soggetti più diffusi ed immediati, la fantasia di molti collezionisti si è sbizzarrita nella ricerca di « temi » meno comuni. Ed è giunta l'ora anche per « la montagna ».

Questo argomento non poteva non essere vivamente sentito e non trovare subito appassionati cultori nella nostra regione, che racchiude montagne tra le più fantastiche e le più celebri del mondo. Nel settembre 1964 — nell'ambito del Festival Internazionale del Film di montagna ed esplorazione — venne inaugurata a Trento la 1^a mostra filatelica internazionale dedicata a « La montagna nel francobollo ». Prima manifestazione sull'argomento sino allora tenuta in tutto il mondo, quella esposizione rappresentò un coraggioso esperimento di cui la nostra città può andare giustamente orgogliosa. Egregiamente allestita dalla Società Filatelica Trentina, essa riscosse un notevole successo tanto che fu deciso di inserirla stabilmente, con frequenza biennale, tra le manifestazioni collaterali del Festival. L'edizione dell'anno scorso ha rinnovato ed aumentato le fortune del 1964 e si è imposta, nell'ambiente filatelico ed alpinistico, come una delle manifestazioni più interessanti dell'annata.

Tratteggiare — sia pure sommariamente — i motivi di interesse che una collezione tematica sulla montagna presenta, equivarrebbe a ripetere le segrete ragioni della nostra passione per i monti: tanto è stato scritto su questo argomento che non mi sembra opportuno ripeterne su una rivista alpinistica. Mi basta solo far notare come una collezione di tal tipo — lungi dall'essere una stramberia riservata a pochi « patiti » filatelisti — rappresenta un ulteriore, valido strumento per una sempre più completa conoscenza del mondo montano.

Ritengo più interessante per i lettori di queste brevi note — indubbiamente tutti alpinisti, ma non tutti anche filatelisti — esaminare brevemente i francobolli attinenti alla montagna emessi dall'Italia e dai paesi italiani (Repubblica di San Marino); lieto di poter estendere il . . . giro d'orizzonte ad altri Stati se, altra volta, se ne presenterà l'occasione.

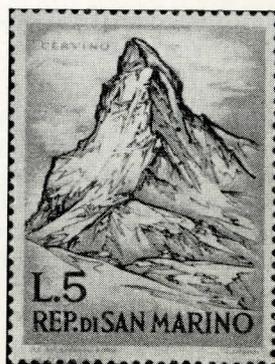
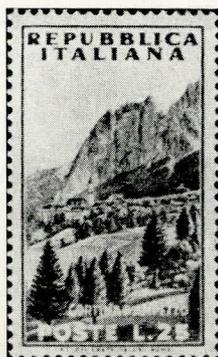
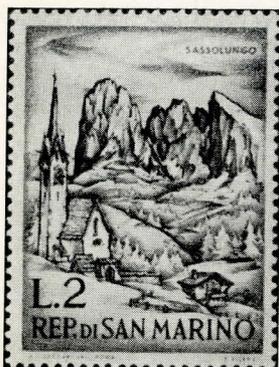
Malgrado il suo territorio sia in prevalenza montuoso, possedga le più celebri ed ammirate montagne del mondo, basi una gran parte della sua economia sul turismo (di cui l'alpinismo è una delle forme più nobili ed entusiasmanti), le emissioni italiane di francobolli a soggetto montano sono davvero assai poche.

Le cime che forse meglio di qualunque altra riassumono in sè lo slancio verticale e l'aerea eleganza delle guglie dolomitiche sono le Torri del Vajolet: assunte a simbolo della nostra regione, esse costituiscono lo sfondo del valore da L. 200 (catalogo Sassone n. 652) della serie «Italia al lavoro», dedicata appunto alle attività tradizionali delle varie regioni italiane. In primo piano, un boscaiolo all'opera sintetizza ed illustra una delle componenti principali dell'economia trentina.



In occasione dei VII Giochi Olimpici Invernali tenutisi a Cortina nel 1956, è stata emessa una serie di quattro valori che riproduce i principali impianti sportivi sullo sfondo dei monti più famosi della conca ampezzana. La serie (Sass. n. 793/796) risulta così formata: L. 10: trampolino « Italia » - sullo sfondo la Croda da Lago; L. 12: stadio della neve - sullo sfondo, da sinistra a destra, il Cristallo, il Sorapis e l'Antelao, il Re del Cadore; L. 25: stadio del ghiaccio - sullo sfondo il gruppo del Pomagagnon; L. 60: pista di pattinaggio sul lago di Misurina - sullo sfondo le Tre Cime di Lavaredo (versante meridionale). La fantastica veduta degli strapiombi nord delle Tre Cime — quella classica, da forcella Lavaredo — si può invece ammirare su un francobollo emesso nel 1962 da San Marino (Sass. n. 600; questo, con gli altri francobolli di San Marino che saranno ricordati in seguito, costituisce un'unica serie celebrativa l'alpinismo).

Anche il Pomagagnon era già apparso su un francobollo: nel valore da L. 25 (Sass. 730) della (unica!) serie di propaganda turistica emessa dall'Italia nel 1953, appare il tratto occidentale del celebre gruppo dolomitico (Punta Fiammes, Punta della Croce, Campanile Dimai). Il gruppetto di



francobolli che hanno per soggetto le Dolomiti si chiude con un altro valore di San Marino, che raffigura il gruppo del Sassolungo da Siusi (Sass. 598).

In occasione del centenario del CAI, nel 1963, le poste italiane hanno emesso un francobollo (Sass. 960) che riproduce il Monviso — la montagna cara a Rey, a Vaccarone, a tanti altri pionieri — e, in primo piano, una piccozza e una corda. Il francobollo, in verità, è piuttosto brutto: la composizione è priva di ispirazione e realizzata in modo scialbo e confuso. Peccato! Il CAI meritava proprio qualcosa di meglio!

Le Alpi occidentali non sono state davvero . . . filatelicamente fortunate! Anche per il francobollo commemorativo dell'inaugurazione del traforo autostradale del M. Bianco (Italia, Sass. 1000) il giudizio estetico è decisamente negativo: il maestoso massiccio del Bianco è assolutamente irriconoscibile, ridotto com'è ad una serie di pinnacoli schematizzati ed angolosi! A mala pena e con molta buona volontà si riesce a distinguere una guglietta che per la sua caratteristica forma dovrebbe rappresentare il Dente del Gigante. Anche il colore funereo del francobollo non comunica certo una impressione di maestà e di splendida luminosità. Migliore senza dubbio la riproduzione che del Dente del Gigante fa la già ricordata serie alpinistica di San Marino (Sass. 605).

Una visione del gruppo del Gran Paradiso — sede dell'omonimo Parco Nazionale — appare sul francobollo da L. 20 della recentissima serie dedicata ai Parchi Nazionali: uno stambecco, il raro mammifero che vive protetto nella zona, si staglia sul costone di una montagna sullo sfondo delle cime del Loson. Una veduta di vette ghiacciate del gruppo dell'Ortles e, in primo piano, un cervo appaiono sul valore da L. 90 della stessa serie, dedicato all'altro Parco Nazionale alpino, quello dello Stelvio.

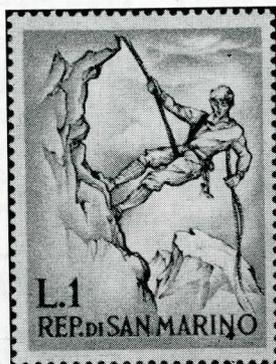
Tra tanti grandi assenti non figura, per fortuna, la cima che è sempre stata considerata come il simbolo della montagna: il Cervino. Riprodotto nel versante di Zermatt, la snella, regolarissima piramide di granito balza prepotente verso l'alto, quasi concretizzazione del desiderio di altezza che muove l'alpinista (San Marino, Sass. 601). La vista della cresta dentellata



del Resegone (Prealpi lombarde) dal lago di Como (Italia, Sass. 152), manda il saluto d'addio a questo nostro breve viaggio filatelico tra le Alpi.

* * *

Non solo l'Alpe, ma anche l'alpinista, l'uomo che affronta la montagna, è stato raffigurato sui francobolli. Tre valori della più volte ricordata serie « alpinistica » di San Marino rappresentano tre diverse tecniche di scalata: l'esemplare da L. 30 raffigura un rocciatore impegnato in una scalata artificiale su staffe; in quello da L. 40, un alpinista con piccozza e ramponi affronta una parete di ghiaccio; in quello da L. 1, infine, un giovane sta scendendo a corda doppia (Sass. 597 - 603 - 604).



Una cordata di alpini impegnata su una parete rocciosa verticale costituisce il soggetto di un francobollo d'Italia apparso nel 1934 in onore delle varie specialità del nostro esercito (Sass. 369). Le truppe di montagna sono state ricordate in altri francobolli italiani: un milite della « milizia confinaria » sullo sfondo di alte cime ghiacciate appare nel valore da 10 cent. della serie emessa per il decennale della Marcia su Roma (Sass. 326); il maschio profilo di un alpino, il ponte di Bassano e, in lontananza, l'imboccatura del Canal di Brenta costituisce la vignetta del francobollo emesso nel 1947 per la ricostruzione del celebre monumento (Sass. 592); nel 1952 fu



emesso un valore commemorativo la Mostra delle Truppe Alpine tenutasi a Biella: davanti ad una cima ghiacciata di fantasia, un cappello alpino, una corda ed un paio di scarponi ferrati (Sass. 698).

Anche la Festa della Montagna ha avuto, nel 1953, un suo francobollo: ancora una montagna di fantasia sullo sfondo, da cui scende un torrente imbrigliato da opere idrauliche (Sass. 720).

Mi piace chiudere queste brevi note sui nostri monti raffigurati nei francobolli italiani, ricordando un esemplare emesso da uno Stato estero in occasione di una delle maggiori imprese compiute dall'alpinismo italiano; la conquista del K 2, la seconda vetta del mondo, avvenuta nel 1954 per merito di Compagnoni e Lacedelli. Il francobollo (Yvert n. 72), emesso dal Pakistan, è finemente stampato in calcografia e riproduce la maestosa piramide della montagna vista dal ghiacciaio Godwin Austen. Una simpatica testimonianza filatelica offerta ad un'impresa alpinistica che entusiasmò il mondo.

Romano Cirolini

prime salite

NUOVA VIA NEL GRUPPO DELLA PAGANELLA

Nota tecnica:

Nuova via per la Cresta est del Becco di Corno, aperta il 26 dicembre 1966 da Marchiodi Carlo - Tabarelli de Fatis Bruno - Pisoni Camillo della S.O.S.A.T. Altezza della via m. 800 circa, difficoltà 2°-3° con qualche passaggio di 4°, tempo impiegato ore 9,30; chiodi usati 1.

Relazione:

Partendo dalla località Laghi di Lamar per un sentiero abbastanza comodo si arriva all'uscita del canalone che separa gli Spaloti di Fai dal Becco di Corno dove si attacca spostandosi circa 30 metri a destra.

Tempo impiegato per andare all'attacco ore 2 circa (con la neve).

Salita molto lunga e abbastanza logica, tenendosi quasi sempre sul filo della cresta, è molto faticosa e pericolosa per i mughi e la friabilità della roccia.

Salita di allenamento consigliabile da effettuarsi in inverno. (Piccozza e ramponi).

*Carlo Marchiodi
Bruno Tabarelli de Fatis
Camillo Pisoni*



Le poiane

L'aven trovà 'li. Fermo ancor da algeri,
la boca averta su la fera viva;
pareva che 'l bevessa a 'na sortiva,
co' 'l sangue 'ngrumà intorno a i lavri neri

Vezin a lu 'l prosach, i ciodi, i ferì,
'l martel per la rocia che è cattività,
e intorno mughi e mughi, che feniva
contra 'n silenzi, alt, da zimiteri...

De sora 'na muraia, dritta e stissa
come 'na tor, e in trà le crepe, a sfrasi,
s-ciofi de stèle, co' 'l fior bianch avert...

e 'nzima 'l ziel che diventeva vert...
e le poiane, che sgoleva adasi,
senza far s-ciass, perche' no se senti ssa

Borghese

Il sottogruppo Vegaia - Tremenesca

Non è facile trovare oggi giorno delle montagne, che, pur non rivestendo caratteri di imponenza per altezza, pareti, ghiacciai sui quali si fissa in modo particolare l'occhio dell'alpinista, diano al visitatore il senso della solitudine più ampia, quello di variate salite, di buone escursioni, di ampi panorami.

E' quanto ritroviamo nella parte orientale del Gruppo del Cevedale e propriamente nelle montagne della Vegaia-Tremenesca che separano la valle di Sole da quella di Rabbi.

Non è la prima volta che richiamo l'attenzione su queste montagne. Già nel 1953, nel numero Primavera-Estate della rivista « Le Alpi Venete » avevo provato a darne una breve visione.

Ho avuto il piacere con quelle righe di aver trovato di uguale parere al mio il noto alpinista Hans Kiene di Castelovara sul Renon, il quale così scriveva al Direttore della Rivista veneta:

« La ringrazio tanto per la ricevuta del nuovo fascicolo delle Alpi Venete nel quale l'articolo di Quirino Bezzi " Fra Val di Sole e Val di Rabbi itinerari alpini quasi ignoti " ha trovato il mio speciale interesse. E ciò, perché anni fa (1938) ho visitato questo angolo isolato del Gruppo dell'Ortler e compilato un relativo articolo nella " Deutsche Alpenzeitung ", constatando ciò che dice adesso Bezzi, cioè, che questo sottogruppo trascurato della Tremenesca meriterebbe qualche attenzione alpinistica, perché è bello e di singolare carattere ».

Dal tentativo di Hans Kiene del 1938 e mio del 1953 di introdurre questi monti nello sguardo degli alpinisti, che amano le zone quasi vergini, sono passati vari anni e purtroppo il gruppo è rimasto ancora fra i meno conosciuti e frequentati dall'alpinista di miti pretese.

Credo quindi far cosa gradita agli amanti dei monti solitari di riproporlo all'attenzione, spiacente di non aver attualmente fotografie che meglio delle parole potrebbero invogliare alla visita, facilitata ormai anche da nuove strade che portano alle malghe ed ai paesi che ne aprono gli itinerari.

Una descrizione particolareggiata, oltre che nell'articolo di Kiene citato, la troviamo nel volume « Regione dell'Ortler » di Aldo Bonacossa, apparso nella prima collana dei Monti d'Italia del C.A.I. nel 1915 e ormai piuttosto raro a trovarsi.

Dal 1915 ad oggi è passata parecchia acqua sotto i ponti ed anche il nostro gruppo è diventato più addomesticato.

Limiti

Il gruppo Vegaia-Tremenesca è limitato dal torrente Ragaiolo che scende verso Rabbi dal Passo di Cercen, dal torrente Rabbies fino a Malé, dal fiume Noce da Malé per tutta la Val di Sole e la Val di Peio fino a Cogolo.

Natura geologica

Filladi quarzifere dell'Ortles, schisti e micaschisti. Nella parte verso Rabbi si presenta « rotto selvaggiamente nelle erte forme del granito (?) e dello gneiss, mentre quello meridionale mostra un aspetto affatto differente: dal crinale scendono, con poche eccezioni, interminabili distese di pascoli pianeggianti, cui susseguono foreste » (Bonacossa). Infatti nel versante verso la Val di Sole il gruppo è interessato ad un lungo e largo terrazzo glaciale tutto pascolivo, sotto al quale fra rocce sparse si stendono boschi di conifere e cedui.

Accessi

Vi si può accedere da Rabbi Bagni, da tutti i paesi posti sulla riva sinistra del Noce per tutta la Val di Sole e Val di Peio. Nella parte meridionale una carrozzabile asfaltata porta fino a Bolentina, altra a Deggiano, strade percorribili in Jep salgono fino al Malghet Alto di Mezzana, a Malga Vallenaja di Castello, al Lago Monte di Cellentino. Altra strada asfaltata porta ai 1517 m. di Menàs.

Passi

La catena è attraversata da vari valichi alpini: Passo di Cercen o Cercena (2621 m.) fra Cogolo e Celledizzo e Rabbi Bagni; Passo di Cadinèl (m. 2730) fra Cellentino e Rabbi Bagni; Passo della Bassetta di Vallenaja (m. 2657) fra Malga Vallenaja e Malga Tremenesca in Val di Cercen; passo della Valletta (m. 2694) fra la malga alta di Mezzana e le Malghe di Soprasasso nell'Alta Val di Valorz (S. Bernardo Rabbi); Passo Saleci (m. 2446) fra il Baito Camocina (m. 2317) di Commezzadura e la Val di Saleci che sbocca in Rabbi poco a monte di Pracorno.

Vette principali

Cima Grande (m. 2901) fra Passo di Cercen e Passo di Cadinèl; Cima Vegaia (m. 2890), Monte Le Pozze (m. 2824), Cima Bassetta (m. 2770) fra il Passo di Cadinèl e il Passo della Bassetta; q. 2882 sopra il Laghetto di Soprasasso; Cima Valletta (m. 2828) sopra il Lago Rotondo; Cima Mezzana (m. 2845) fra il Passo Valletta e Passo Saleci (m. 2459); a N della quota 2882 si protende il crinale che sale a Cima Tremenesca (m. 2726) e quindi dirama verso il Monte Polinàr (m. 2604); a S-E di Cima Mezzana la catena scende verso La Camocina (m. 2635 - 2594 - 2563), quindi verso E e il

Sass dell'Anel (m. 2368), mentre a N-E la catena da Cima Mezzana prosegue verso il Monte Saleci (m. 2680) e il Monte Gamberai (m. 2423). Cima Camucina o di Bolentina (m. 2287).

Storia alpinistica

Da tempo immemorabile tutte le cime e i passi sono conosciute e visitate dai cacciatori. Le prime salite « alpinistiche » ricordate sono: Cima Grande: J. Payer 28 agosto 1867 - Cima Vegaia: A. Gallina nel settembre 1907 - C. Tremenesca: addetti alla triangolazione nel 1854, W. Hammer 8 agosto 1902 - Monte Polinà: come antecedente - C. Mezzana; addetti triangolazione 1854.

Tempi di salita

A Cima Grande dal Passo Cercen: ore 1 - al Passo Cercen da Rabbi Bagni: ore 4,30 - da Cogolo e Celledizzo: ore 4 - Passo Cadinèl da Cellentino: ore 5, da Rabbi Bagni: ore 4,30 - Cima Vegaia, da Castello o Cellentino: ore 5 circa - Passo Bassetta, da Rabbi o da Castello: ore 4 - Passo Tremenesca, da Castello o da Rabbi: ore 5 - Cima Tremenesca, da Rabbi, da Castello: ore 6 - M. Polinà da Rabbi: ore 4 - Passo Valletta da Mezzana: ore 6, da S. Bernardo: ore 5 - Cima Mezzana dal Passo Valletta: ore 1. Tutte le altre cime: Camucina, Salezi, Gamberaie ecc. sono facilmente accessibili dalle varie malghe poste ai loro piedi.

Salite principali

Cima Grande. E' la più alta del sottogruppo, ma è pochissimo visitata anche se si trova vicina al Passo di Cercen. Non offre alcun interesse alpinistico, ma offre una vista splendida su tutte le vette che circondano Peio e Rabbi.

Cima Vegaia o Vegaja. E' la più importante vetta della zona. Nel versante solandro è di facilissimo accesso e di poca fatica. Offre un panorama veramente meraviglioso, che ci viene descritto da Bonacossa così: « Dalla vetta, malgrado sia di media altezza, si gode un panorama vasto ed interessante dovuto alla posizione felicissima. Sul versante N la Valle di Cercen coi suoi pascoli ubertosi e le sue numerose malghe e più in fuori il paese di Piazzola di Rabbi; poi la Venezia e tutte le candide vette della catena a S del Cevedale; a mezzodì la Presanella dalla superba parete N, l'Adamello col Corno Bianco ed il Carè Alto; a mattina le Dolomiti colla Marmolada ed il Cimon della Pala e infine, quasi racchiuse da queste catene, le fantastiche torri del Brenta. Ma il quadro che più colpisce e che è quasi una specialità di questa cima è la vista a settentrione sulle infinite vette nevose, dalle montagne che fiancheggiano la Venosta alle vedrette della Valle dell'Oetz, dello Stubai e, più a N-E, della Valle di Zil e dei Tauri colle Noriche tutte e il loro sovrano: il Gross Glockner ».

Cima Tremenesca. Prende il nome dal paese di Termenago, che ha dato anche il nome all'Alpe e alle due malghe sul versante di Rabbi. Con-

sigliabile la salita da Rabbi. Vista magnifica sulla Presanella e sulla chiostra dei monti della Val di Rabbi.

Monte Polinàr. E' diramazione di C. Tremenesca. Non offre speciali attrattive alpinistiche e per questo viene pochissimo visitato.

Cima Mezzana. Vista incantevole sui laghetti di Soprasasso, e su gran parte del panorama che si gode dalla Vegaia.

Vallette verso Rabbi

Val Cercena - Val Garbera - Val di Tremenesca - Valle dei laghetti di Tremenesca - Val Camposecco - Valli di Polinàr - Val di Valòrz - Val di Saleci.

I laghetti alpini

I laghetti alpini più interessanti si trovano quasi tutti sul versante di Rabbi. In quello di Val di Sole abbiamo solo il Lago di Cadinèl, fra la cima omonima e la Vegaia e il piccolo laghetto di Ortisè, da cui origina il rio Mulinaz che scende verso Castello, e il lago, quasi asciutto, di Cellentino. Gli altri laghi, tutti racchiusi in cerchi di sfasciumi rocciosi dovuti allo sgretolamento delle cime sovrastanti ed all'antica azione dei ghiacciai, sono:

Lago Rotondo: lungh. m. 400; largh. m. 280; quota m. 2424. La sua profondità di 47 m. lo fa essere il più profondo dei laghi d'alta quota.

Lago di Soprasasso: lungh. m. 214; largh. m. 104; quota m. 2200.

Lago Alto: lungh. m. 140; largh. m. 100; quota m. 2574.

Laghetto sopra lago Rotondo: lungh. m. 80; largh. m. 60; quota m. 2610.

Lago Quarto: lungh. m. 280; largh. m. 160; quota m. 2498.

Lago di Serro: lungh. m. 60; largh. m. 50; quota m. 2478.

Laghetto di Cima Tremenesca: lungh. m. 90, largh. m. 40; quota m. 2459.

Lago Saleci: lungh. m. 180; largh. m. 60; quota m. 2319.

Ambo i versanti del sottogruppo sono molto ricchi di sorgenti. (I dati relativi ai laghi sono presi da: G. TOMASI: *I Laghi del Trentino*).

Flora e fauna

Ricca la flora locale e nel passare da Sud a Nord se ne nota la differenza nei tempi di vegetazione. I pascoli sono ricchissimi di negritelle, di arniche, di astri di monte, di eufrasie, di genziane.

Fra gli animali si notano colonie di marmotte, caprioli e camosci, falchi, poiane, gallo cedrone e sforcello. Nel versante Sud anche la vipera aspis e in quello Nord il pelias berus (marasso palustre), ambedue molto velenosi.

Curiosità

Durante la prima guerra mondiale dal Lago di Cellentino verso Valleana vennero scavate delle trincee, che avrebbero dovuto servire in caso di abbandono del Tonale da parte austriaca. Vi lavoravano ragazzi e donne.

In una caverna sotto il lago certo Bortolo Dalla Torre di Cellentino avrebbe trascorso, renitente alla leva, tutti gli anni della 1^a guerra.

Subito dopo la 2^a guerra si notò una moria di marmotte; ora però si sono rifatte. Venivano cacciate col « tamàc » trappola fatta di lastre di pietra poste all'ingresso della tana.

Un tempo la montagna era ambito pascolo di pecore, ora quasi nessun gregge vi pascola più.

Malghe e baiti per pastori

Versante Val di Rabbi: Cercena alta (2147); Cercena bassa (1969); Tremenescia di sotto (1674); Tremenescia di sopra (2003); Malga Cappelle (1579); Malga Camposecco (2021); Malga Polinar (1765); Malga Soprasasso di sotto (1957); Malga Soprasasso di sopra (2207); Pozze (1518); Soprasasso (1871); Saleci bassa (1661); Saleci alta al lago (2033).

Versante Val di Sole: Ortisé (1825); Piazza (1933); Menàs (1911); Piazza (1971); Bronzollo (2083); Montés (1653); Monte al Campo (2106); Valenaia (2112); Piazza dei Cogni (1980); Camplavec (Campolaveggio - 2162); Camucina (2234); Le Pozze (2393); Malghetto Piazza Marenaia (1601); Bolentina alta (1822); Bolentina bassa (1503); Malgherazzo-rovine (1835); Levi (2015); Borchè (1808); Sassa (2042); Baito Cadinèl (2419); Campo (1979); Baito alle Gane (2410); Baito Camocina (2317); Mezzana (2106).

Zone da valorizzare

La Val di Cercena è senz'altro la zona migliore dal lato sciistico. Nel Piano Urbanistico Provinciale la valle è interessata ad impianti di risalita, che, uniti con quelli di Cogolo, dovrebbero congiungere due centri di sport invernali: Peio e Rabbi.

Dal lato alpinistico è una splendida passeggiata con una vista imponente dal passo.

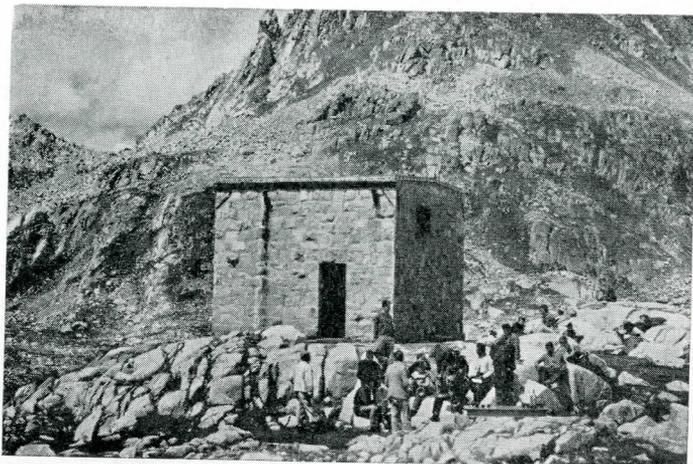
E' invece alpinisticamente interessante il circo dell'alta Valle di Valorz nell'alpe di Soprasasso. E' al centro delle cime più rotte del sottogruppo: Cima Saleci, Cima Mezzana, Cima Soprasasso. Qua e là laghetti alpini rompono il grigio dei paragneis e rispecchiano le cime sovrastanti nelle loro acque limpide.

Facili tutte, ma poco effettuate le traversate da una valle all'altra.

Conclusione

Un gruppo di monti facili con qualche via difficile nel versante Nord, accessibile da due valli assai frequentate anche da alpinisti e che meriterebbe la visita per la vista che offre da tutti i lati, essendo discretamente alto e isolato.

Quirino Bezzi



Rifugio Cima d'Asta « O. Brentari ».

Questi nostri rifugi

Accanto a rifugi che per comodità di accesso, per importanza della zona alpinistica in cui si trovano, sono a tutti noti e molto frequentati, vi sono rifugi, anche questi voluti e costruiti dai Satini nell'anteguerra in località alpinisticamente valide, ma che oggi sono forse poco conosciuti e pochissimo visitati.

Eppure proprio perché meno visitati di altri sono ricercati da coloro che desiderano vedere certe zone interessanti in tranquillità, appunto perché le stesse vengono sempre meno.

Questi rifugi, quali il Brentari a Cima d'Asta, il Dorigoni sull'Alpe di Sternai, il Segantini in Val d'Ampola, il Caré Alto e alcuni altri, hanno meritato l'attenzione dei nostri vecchi, mentre ora invece non attirano più quella degli attuali Satini.

Perciò la S.A.T. rivolge a Dirigenti e Soci un invito: quello di visitarli!

La loro attenzione non sarà disattesa: aumenterà per ciascuno la conoscenza di Gruppi meno frequentati e, per i rifugi, una conferma delle talvolta, limitate presenze.

T. Buffa

**FOTOGRAFICHE
CINEMATOGRAFICHE
OCCHIALI**



SCONTO AI SOCI

Se comperate un apparecchio qualsiasi potete andare in qualsiasi negozio, ma **se volete una fotografica o una cinepresa** di marca dovete andare da uno specializzato. La

FOTO CINE OTTICA

ditta CARLO VALENTINI

TRENTO, Via Mazzini 20/22

è da oltre 40 anni al servizio degli intenditori. I propri tecnici vi possono spiegare sempre le novità nel campo fotografico.

MONDO SOTTERRANEO NOTIZIARIO DI SPELEOLOGIA TRENINA

SOCCORSO SPELEOLOGICO

Sabato 3 giugno, una trentina di membri del Corpo di Soccorso Alpino di numerose sezioni della S.A.T., oltre ad una squadra della Scuola Alpina delle Guardie di Finanza di Predazzo al comando del maggiore Tomasi, si sono riuniti al rifugio Vajolet, ai piedi delle famose torri omonime, per una esercitazione pratica di soccorso in parete.

L'importanza dell'esercitazione, alla quale ha presenziato il rag. Mario Smadelli, capo del soccorso alpino della SAT, sta nel positivo collaudo di un nuovo tipo di verricello, adattissimo per recuperi in parete, costruito dall'artigiano trentino Vittorio Oss. Per le sue caratteristiche di sicurezza, robustezza, ma soprattutto di leggerezza, il nuovo verricello, che ha dato ottima prova di sè calando in parete e sollevandolo quindi, un soccorritore con barella e presunto ferito, è quanto mai idoneo per essere adibito ad operazioni di soccorso in grotta, in particolare per la calata e la risalita di pozzi di una certa profondità.

Di facile manovrabilità, consente la risalita di due persone senza eccessivo sforzo fisico.

Appunto per le sue caratteristiche, un esemplare del verricello è stato dato in dotazione alla Squadra di Soccorso Speleologico.

Chi scrive queste note ha effettuato una prova pratica della nuova attrezzatura, facendosi calare lungo la strapiombante parete nei pressi dei Rifugi Preuss e Vajolet, riportando un'ottima impressione. Unico inconveniente è stato rappresentato dall'imbragatura del sacco « Gramminger » che necessita di qualche modifica. Comunque l'uso di un seggiolino, appo-

sitamente studiato, rende indubbiamente più comodo e senza problemi l'uso del verricello.

Con il collaudo di sabato 3 giugno una nuova ed efficiente attrezzatura è quindi a disposizione, grazie all'interessamento del Corpo di Soccorso Alpino della SAT, della Squadra di Soccorso Speleologico.

ANCORA CASTEL TESINO

Nel numero scorso abbiamo riferito dei propositi di rinuncia del Gruppo Grotte di Rovereto a proseguire l'esplorazione del sifone finale della Grotta di Castel Tesino.

Tale rinuncia non è però definitiva, anzi nuovi tentativi verranno senza dubbio effettuati in futuro. Il ripensamento è dovuto ad uno scambio epistolare di idee fra il capo gruppo di Rovereto ed il dott. Cesare Conci, uno dei rilevatori della Grotta.

Secondo due relazioni apparse su riviste specializzate, nel 1955, 6 sommozzatori speleologi milanesi, fra i quali il ben noto sub Dui-lio Marcante, riuscirono a percorrere il sifone per una trentina di metri, emergendo in una cupola d'aria di circa 4 metri, oltre la quale però non è stata rinvenuta alcuna via di prosecuzione.

Poiché il regime idrico del sifone di Castel Tesino è molto intenso, rimane dunque il problema della provenienza delle acque, dal momento non è pensabile che l'enorme quantità d'acqua che defluisce dal sifone possa provenire da piccole fessure nella roccia. A conforto dell'opinione che la via da seguire sia un'altra, stanno i risultati raggiunti dal grup-

po Grotte di Rovereto. I sommozzatori roveretani, dopo aver tentato invano di penetrare nei cunicoli esplorati dai milanesi nel 1955 (e ciò a causa delle troppo ingombranti proporzioni dei respiratori ad aria compressa rispetto a quelli ad ossigeno usati dai milanesi) avevano rinvenuto nel corso delle loro immersioni, un cunicolo di più vaste dimensioni, discendente e con orientamento spostato di circa settanta gradi rispetto alla via seguita dai milanesi.

Questo cunicolo fu percorso solo parzialmente. Un successivo tentativo di immersione fu reso vano da un franamento di materiale, molto probabilmente causato dai vortici d'acqua, che ostruì quasi totalmente il cunicolo. Iniziata la rimozione del materiale di frana, i roveretani dovettero rinunciarvi causa la totale mancanza di visibilità provocata dall'intorbidamento dell'acqua. Un altro dato di fatto che potrebbe confortare la teoria di una seconda via da seguire alla ricerca della provenienza dell'acqua: nel vasto camerone sommerso esplorato dai milanesi, è stato rinvenuto un forte deposito di finissima sabbia, il che pare in netto contrasto con la violenza di fuoriuscita delle acque dal sifone.

Queste considerazioni, unite allo studio della planimetria del sifone estesa dai milanesi, fanno supporre che l'acqua non provenga dai cunicoli esplorati, ma da altra via.

Dopo l'alluvione del novembre scorso nessuna immersione è più stata effettuata a Castello Tesino, quindi è possibile che i tentativi che verranno fatti in futuro portino alla scoperta di qualche cosa di nuovo, forse anche grazie agli sconvolgimenti determinati dalla violenza delle acque dell'alluvione.

ATTIVITA' DEL GRUPPO DI FONDO

Duilio Manzi, Profaizer Marcello, Antonelli Luigi, Bertol Camillo, Piechele Paolo, Covi Bruno, Paiorana Ettore, Sandri Alberto, Callovini Luigi, Olzer Gianni, Marches Carlo ed il colonnello Aldo Daz (appassionato speleologo e tenace sostenitore del Gruppo Grotte SAT di Fondo Val di Non), hanno portato a termine la rilevazione di una interessante spaccatura sulle pendici del Monte Chegul.

Non è stata effettuata la esplorazione totale della fenditura in quanto l'unica via di prosecuzione verso il basso appariva ostruita da una frana.

La cavità era stata segnalata dalla sezione SAT di Povo. Vi si giunge da Povo salendo in comoda carrareccia fino alle polveriere militari. Si sale quindi al passo Cimirlo da dove la spaccatura è facilmente individuabile. Vi si accede salendo dal passo lungo una ripida mulattiera.

La spaccatura si è probabilmente formata per un cedimento degli strati di base. La cavità presenta pareti calcaree a strati orizzontali, con scarso stillicidio e assenza di concrezioni e stalattiti. Un franamento ha impedito per ora la prosecuzione della esplorazione.

Dati di Catasto: nome spaccatura del Chegul - nome indigeno « Bus del vent ». Tipo di cavità: spaccatura - località: Monte Chegul. Coordinate geografiche: IGM foglio n. 21 - quadrante III - tavoletta 2 - longitudine 6935 - latitudine 0164. Quota d'ingresso m. 1400 - quota terminale m. 1460. Sviluppo complessivo m. 75 - larghezza massima m. 4, minima m. 0,75. Il rilievo della spaccatura è stato disegnato dal geom. Paolo Piechele.

GRUPPO DI GRIGNO

Dopo l'alluvione del novembre scorso, che ha particolarmente colpito la Valsugana, il Gruppo Grotte di Selva di Grigno ha effettuato una esplorazione d'assaggio alla Grotta « G. B. Trener » al Calgeron. L'alluvione ha causato danni notevoli al Gruppo, asportando il cancello che chiudeva l'ingresso alla cavità: tutto il materiale speleologico del Gruppo, lasciato precedentemente in Grotta, è scomparso.

Durante l'esplorazione gli speleologi di Selva hanno comunque potuto constatare come nonostante lo sfacelo delle attrezzature interne (diveolto anche un ponte sul primo laghetto) nessun danno sia derivato alle bellezze ipogee della Grotta.

Anzi è stato possibile constatare come il passaggio violento delle acque abbia ripulito la cavità dai depositi di fango che la caratterizzavano in alcuni tratti, mettendo maggior-

mente in risalto le magnifiche concrezioni calcaree che la adornano.

Inoltre, e questo è il fatto più importante, gli speleologi valsuganesi hanno scoperto un nuovo cunicolo ed un pozzo che in precedenza evidentemente erano sfuggiti alle ricerche perché nascosti alla vista da fango e detriti. Prossimamente verrà effettuata una vera e

propria spedizione esplorativa. Nonostante la totale distruzione dei propri materiali, il Gruppo Grotte di Grigno continua dunque la sua attività quanto mai positiva: è un gruppo poco dotato di mezzi finanziari, ma composto da uomini validissimi, pieni di entusiasmo e di capacità. Uomini di cui la speleologia trentina può menare vanto.

Il « Notiziario » è a cura di
Antonino Vischi

In biblioteca

ALDO DEPOLI: Una strada che parte da Rimbianco. Ediz. Tamari - Bologna 1967, pagg. 188 - L. 2.000.

Un romanzo, ma un romanzo che trova il suo svolgersi nel nostro ambiente montanaro, nella zona di Cortina, fra persone del nostro stampo, che amano la montagna per passione sincera e non per lo snobismo di moda in certi centri turistici.

E' il volume che vinse il premio « Cavazani » indetto dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna nel 1966, al quale avevano partecipato numerosi narratori e poeti italiani. Già questo è una garanzia della validità del suo contenuto sia linguistico che morale.

Un volume che fa amare la montagna, che avvicina ad essa con semplicità di spirito, che sa di sorgive limpide e di fresche arie alpine: un volume che si fa leggere tutto d'un fiato, e ciò è anche un pregio.

L'editore Tamari ce lo presenta nella sua collana « Serie Gentiana Acaulis » nella quale

le opere sono selezionate da nomi già validi nella letteratura alpina: Camillo Berti, Spiro Dalla Porta Xidias, Gianni Pieropan, Piero Rossi. E le illustrazioni? Sono anche quelle di Depoli e impreziosiscono colla loro grazia le pagine del romanzo.

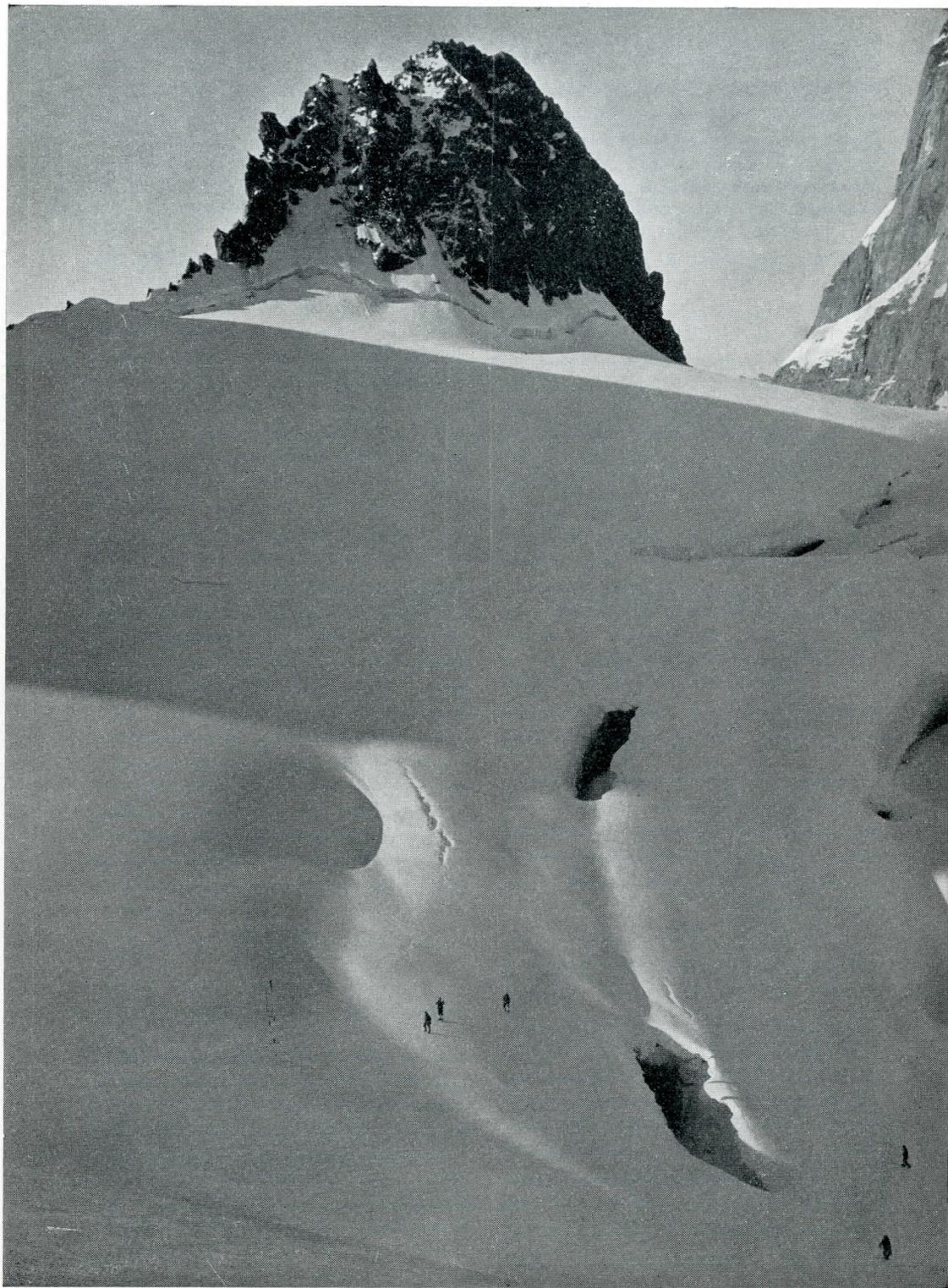
Un altro pregio? Manca la prefazione! Così il lettore legge senza essere influenzato da nessuno e tira conclusioni colla sua testa.

All'amico Depoli non possiamo far altro che le nostre congratulazioni e augurarogli la più ampia diffusione del suo libro fra quanti amano lo splendido mondo delle Dolomiti.

Il Coro della S.A.T.

Il Coro della S.A.T. in occasione del 40° anniversario di fondazione ha fatto uscire la II edizione del volume che segue la vita dei canterini e le affermazioni ottenute. Questa seconda edizione è notevolmente accresciuta in confronto della prima, uscita a fine 1966, e dà ancora una volta testimonianza di come il Coro diffonda nel mondo non solo le cante alpine e i canti della montagna d'ogni regione italiana, ma anche il nome della nostra Società e del nostro Trentino.

(qb)



Heckel Vilem (Prah - Cecoslovacchia) - « Les géants de Caucase ». (III Biennale fotografica della montagna - Trento; fotografia segnalata per un premio speciale).

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASELGA DI PINE'

Programma gite

Luglio

16 - Rifugio « Tuket » - Vallesinella.

Agosto

6 - Fiera di Primiero - bivacco « Velo della Madonna ».

27 - Lago d'Antermoia - Gruppo del Catinaccio.

Settembre

9-10 - Cima d'Asta - pernottamento.

24 - Monte Croce.

Ottobre

1 - Costalta.

15 - Celado « Villaggio SAT ».

SEZIONE DI STENICO

Programma gite

Luglio

22-23 - Gruppo Ortles da Solda alla Payer.

Agosto

26-27 - Dolomiti di Brenta - Via delle Bocchette.

Ottobre

1 - Congresso della SAT.

SEZIONE DI AVIO

Programma gite

Luglio

9 - Sci-Alpinistica sullo Stelvio.

22-23 - Ortles (m. 3990) dalla Payer.

SEZIONE DI PRIMIERO - S. MARTINO DI CASTROZZA

Soci deceduti nell'anno 1966

1) *Stoffie rag. Giorgio* da S. Martino di Castrozza - Socio dal 1965 - Tess. n. 100859.

Morto l'11 marzo 1966 per incidente sciistico sulla Tognola dove lavorava quale addetto agli impianti di risalita e piste di discesa.

2) *Corona rag. Giampietro* da Mezzano - Socio dal 1966 - Tess. n. 100931. Morto di malattia nell'ottobre 1966.

3) *Boninsegna Francesco* da Imer - Socio dal 1966 - Tess. n. 134066. Travolto dalle acque del Rio Rizzol nel centro dell'abitato di Imer durante l'alluvione del 4 novembre 1966 mentre prestava la sua opera di soccorso.

Programma gite

Luglio

2 Gruppo Pale di San Martino - Bivacco al Velo della Madonna.

8-9 Gruppo delle Tofane - Rifugio Cantore - Tofana di Roes (m. 3350) - Passo Falzarego.

16 Gruppo Pale di San Martino - Rifugio Treviso - Sasso d'Ortiga (m. 2631).

22-23 Marmolada (m. 3375) - Rifugio Contrin - Ferrata - Punta Penia - Fedaia.

30 Gruppo Pale di San Martino - Rifugio Pradidali - Ferrata del Velo - Bivacco al Velo - Sentiero dei Cacciatori.

Agosto

13 Vedèrne - Festa della « Madonna delle Nevi », Salita e discesa da Imér.

19-20 Gruppo delle Odle - Dal Rifugio Firenze a Passo Gardena.

27 Cima d'Asta (Lagorài) - Da Castello Tesino - Rifugio « Brentari » - Cima d'As'a (m. 2848). Ritorno da Caoria.

Settembre

2-3 Carè Alto (m. 3465) - Val Borzago - Rifugio Carè Alto (Gruppo dell'Adamello).

10 Gruppo Pale di San Martino - Sass da Mur (m. 2550) da Passo Cereda.

SEZIONE DI SAN MICHELE A/A

Assemblea e nuova Direzione

L'assemblea è stata tenuta la sera del giorno 7 aprile con la partecipazione di oltre 40 soci, che alla data 31.12.1966 erano iscritti 53 soci ordinari e 20 soci aggregati, mentre alla data odierna siamo in 62 ordinari e 20 aggregati.

La relazione sull'attività e sui vari problemi della sezione è stata presentata dal Presidente Sartori Luigi. L'assemblea dopo ampia ed animata discussione ha approvato unanimemente la relazione del Presidente ed anche quella finanziaria.

Animata la discussione per il varo del programma gite per l'anno 1967 ed è stato concordato con generale soddisfazione. Si sono svolte poi le operazioni per il rinnovo del consiglio direttivo, che ha dato i seguenti risultati: *Sartori Luigi - Toscana Bruno - Galli Luigino - Lenzi Piergiorgio - Turra Pietro - Nino Mover - Filippi Albino.*

I consiglieri eletti dall'assemblea si sono riuniti nella sede sociale per la ripartizione degli incarichi così composta:

<i>Presidente</i>	Sartori Luigi
<i>Vice Presidente</i>	Toscana Bruno
<i>Cassiere</i>	Galli Luigino
<i>Segretario</i>	Turra Pietro
<i>Consiglieri</i>	Nino Mover Filippi Albino Lenzi Piergiorgio.

SEZIONE DI PERGINE

Programma gite

Luglio

2 Passo Tonale.

16 Monte Cavallo da S. Croce in Val Badia.

Agosto

6 Passo dello Stelvio - Rifugio Livrio.

Settembre

3 Sass Rigais (m. 3025) dal Col de Raiser al Rifugio Firenze.

24 Cima Trento (m. 2946) dal Lago di Costa Brunella.

Ottobre

15 Cima Carega (m. 2259) da Ronchi di Ala.

GRUPPO DI POVO

Programma gite

Luglio

2 Catinaccio dal Rifugio Fronza alle Corenelle.

30 Giro della Marmolada (turistica).

Agosto

26-27 Gran Zebrù (m. 3740) dalla Val Furva.

Settembre

17 Palù dei Mocheni e Lago Erdemolo.

SEZIONE DI MEZZOLOMBARDO

Programma gite

Luglio

16 Rifugio Mandron dal Tonale.

30 Passo Sella (via ferrata delle Mesules).

Agosto

26-27 Ortles.

Settembre

10 Cima d'Asta.

24 Gruppo di Brenta: Malga Spora.

SEZIONE S.O.S.A.T.

Mostra fotografica

Sul tema « La montagna in tutti i suoi aspetti » la SOSAT ha aperto dall'11 al 19 marzo una mostra fotografica con elaborati in bianco-nero, diacolor-colorprint. Le foto furono ben 130 presentate da 21 autori della Sezione. Furono ammesse 65 foto in bianco-nero e 50 diapositive. Vinsero per il bianco e nero: Mosna Jole, Paris Alessandro, Volpi Alfredo, Mosna Roberto, Malpaga Giorgio, Zanella Sergio, Depaoli Silvano, Pedrolli Bruno, Celva Tullio, Fronza Franco. Per le diapositive: Mosna Roberto, Detassis Silvio. La giuria era formata dal cav. Rodolfo Rensi, da Bruno Bazzanella e Amedeo Gasperazzo.

CORPO SOCCORSO ALPINO

Esercitazione sul Roen

Il brillante esito dell'esercitazione denominata « Spina Atesina » alla Predaia di Vervò, avvenuta il 21 maggio, ha soddisfatto pienamente la Direzione del C.S.A. ed ancor più il dott. Zanini, Capo della Stazione di Mezzocorona che ne è stato il maggiore collaboratore. A lui si deve pure la direzione della esercitazione, alla quale hanno partecipato: due squadre di Mezzocorona, tre di Fondo guidate da Duilio Manzi, una di Cles agli ordini del dott. Foresti, una di Cembra alla guida di Rocco Tabarelli ed una di Pressano con a capo Gianni Cappelletti.

Ma ciò che rese particolarmente interessante la esercitazione fu l'impiego di mezzi aerei per la guida delle squadre a mezzo di radio. Infatti sulla Predaia atterrarono oltre

all'elicottero della Regione con Zanlucchi e Stringari interessato alla manovra, quello del Col. Daz della Orobica. La zona inoltre venne più volte sorvolata dagli aerei dell'Aereo Club di Trento, pilotati uno dall'ing. Benini con l'osservatore del C.S.A. Bonvecchio e un altro Piper pilotato da Franco Simoni, con osservatore il sig. Castelli. Riuscitissimo il collegamento tra gli aerei e gli uomini a terra.

Alle squadre, alle quali era stato assegnato il percorso e il compito del reperimento del relitto d'un aereo, venivano dati messaggi via radio e con lancio di segnalazioni utili al percorso da seguire, e i promotori si convinsero sempre più della necessità di un collegamento aria-terra, nella guida e nel ricupero di infortunati in montagna.

Esercitazioni del genere verranno programmate in futuro, onde rendere sempre più efficiente la forza del C.S.A.

M. Smadelli



L'elicottero della Regione sorvola la zona delle operazioni.

(foto Pedrotti)

questo nostro mondo

In questa rubrica, iniziata col numero scorso, ciascuno potrà porci domande o richieste di chiarimenti su problemi specifici, ai quali verrà risposto nel modo più esauriente.

DOMANDA

Nell'attuale momento in cui l'alpinismo del VI grado ed oltre fa ormai notizia ed offre alla stampa pretesto per articoli « di colore », in che considerazione va tenuto chi pratica tale attività ad un livello inferiore? Chi, per intenderci, sale la montagna per godere delle cose più semplici quali sono il paesaggio e le innumerevoli sensazioni proprie dell'ambiente alpino, chi, nella ricerca di tali sensazioni, raggiunge le cime per le vie normali superando al massimo un III grado o passaggi su ghiaccio di media difficoltà; in breve, l'alpinismo dei tanti che, o per mancanza di mezzi fisici eccezionali o per riserve morali, fanno dell'alpinismo non un'attività esasperata portandolo al massimo delle loro risorse, ma bensì un'attività distensiva intesa più che altro ad essere un compenso all'attuale arido sistema di vita. Una siffatta attività colloca chi la pratica entro la cerchia degli alpinisti? Oppure lo stesso deve ritenersi un alpinista di seconda categoria? Può considerarsi un alpinista nel senso completo della parola o deve ritenersi soltanto escursionista?

GUERRA COSTANTE

RISPOSTA

« L'ALPINISMO E' UN PURO GIOCO »

I quesiti posti dal Guerra mi hanno richiamato alla mente questa frase del Mummery, il caposcuola dell'alpinismo sportivo e dei senza guide. In effetti la pratica dell'alpinismo agli occhi dei numerosi appassionati rappresenta la più completa evasione, quindi la si può senz'altro paragonare ad un gran bel gio-

co. Gioco che a volte ci porta la gioia, la felicità, nel senso più dinamico della parola che l'uomo prova in montagna, unica e multipla, e ci sentiamo spesso veramente bambini. Gioco che può anche essere assai rischioso, (ma non perciò meno allettante), e, nell'attività più audace ed estrema, al godimento di sensazioni sempre più piene di meravigliosa attrattiva. L'alpinista crede di ravvisare nella montagna l'oggetto del suo sentimento più alto ed ispirato e ne fa il simbolo della sua spiritualità. Ne fa fede ancora il Mummery, che proclamò: « Si può certamente presumere che coloro i quali sono maggiormente attratti dalle montagne e che con maggior costanza fanno ritorno verso i loro splendori sono quelli che possiedono al più alto grado codeste due sorgenti di godimento, quelli che possono unire la fantasia e l'allegrezza di un magnifico sport con l'indefinibile gioia che proviene dall'incanto delle forme, dei toni e del colore delle grandi catene di montagne ». E' evidente nell'« indefinibile gioia » del Mummery il sentimento del bello, del poetico, in una parola l'elevazione dello spirito. Vi possono poi anche essere avvenimenti inattesi, in cui l'alpinista si vede costretto ad improvvisare, ad adattarsi rapidamente a situazioni nuove, ad impegnare una lotta contro la natura e a scommettere contro di essa, a giocare una partita ineguale ed a vincerla. Qui l'uomo impegna tutta la potenza del suo corpo e della sua astuzia. E' un uomo d'azione. L'avventura è senza dubbio l'elemento motore dell'alpinismo; se non la ricerca deliberatamente, se non l'ama nell'istante stesso in cui la vive, lo alpinista ne conserva un ricordo esaltante, un misto di fierezza e di nostalgia, qualcosa che lo incita a ricominciare.

Prima di rispondere al Guerra penso ancora a quale ardimento di concezioni (che appare a tutt'oggi troppo elevata per riuscire pienamente comprensibile), dovette esprimere l'animo del sessantaduenne agordino Cesare Tomè, quando osò, nel 1906, affrontare la muraglia nord-ovest della Civetta, con i suoi smisurati 1200 metri, e vincerla per una via durissima, pericolosa, la prima diretta alla vetta, ed all'atteggiamento di buona parte dell'alpinismo italiano di quel tempo, fatto d'ignoranza e di oblio, verso quella storica impresa. E' così che vediamo trascurata l'impresa del Tomè e più spesso glorificate cose di minor conto.

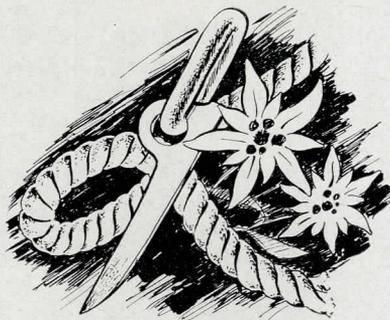
Questa premessa, che inquadra alcuni differenti e sostanziali aspetti dell'alpinismo, pone a tutti l'evidenza che se oggi, e particolarmente sulla stampa non specializzata, appaiono quasi esclusivamente notizie di carattere alpinistico riferentesi a scalate di VI grado, ciò non deve turbare gli scalatori che si limitano ai gradi inferiori, principalmente perché l'attività loro risulterà certamente più vasta non essendo spinti dal pungolo incessante che tormenta chi, per eccezionali capacità, può spaziare nella ristretta cerchia dei

sestogradisti. L'alpinista medio ha tutto il resto a sua disposizione, che è, lo ricordi bene, un campo vastissimo: Quasi tutte le vette delle Alpi con salite di varia difficoltà, dalle vie normali alle salite di un certo impegno, in roccia come sul ghiaccio, che, nella sua esistenza, potranno soddisfare ampiamente pur variando nella scelta delle mete.

L'alpinismo medio, quello « dei tanti », ha sempre quindi il suo titolo, e coloro che lo praticano devono considerarsi alpinisti comunque ed in ogni caso (senza distinzioni di categoria), e tali sono insomma coloro che, all'infuori di percorsi su sentieri segnalati, si spingono su terreno nuovo, su pareti più o meno facili, su ghiacciai, creste, scavalcando morene o districandosi fra boschi e mughi, o puntando ad una sconosciuta forcella o scendendo un ghiaione pieno d'incognite, ed anche mantenendo la loro attività al di sotto del III grado.

E, per completare il quadro, si può qualificare escursionista chi percorre esclusivamente sentieri evidenti o segnalati (non vie attrezzate), o terreno del tutto elementare come prati e boschi dove l'orientamento sia però ben chiaro.

Achille Gadler



PERIODO DI APERTURA DEI RIFUGI ALPINI DELLA S.A.T.

Rifugio	Periodo d'apertura	Custode
VIOZ « Mantova »	dal 10.7 al 15.9	Renato Casanova - Peio (TN)
CEVEDALE « Guido Larcher »	dal 3.7 al 18.9	Oreste Casanova - Peio (TN)
STAVEL « Francesco Denza »	dal 19.6 al 18.9	Matteo Pezzani - Vermiglio (TN)
SAENT « Silvio Dorigoni »	dal 19.6 al 18.9	Enrico Albertini - Rabbi (TN)
AMOLA « Giovanni Segantini »	dal 3.7 al 18.9	Dario Vidi - Pinzolo (TN)
CARE' ALTO	dal 10.7 al 18.9	Silvio Pellizzari - Borzago (TN)
MANDRONE « Città di Trento »	dal 19.6 al 25.9	Teresa Binelli - Pinzolo (TN)
VAL DI FUMO	dal 19.6 al 25.9	Alfredo Pollini - Daone (TN)
PELLER	dal 19.6 al 20.9	SAT - Sezione di Cles (TN)
GROSTE' « Giorgio Graffer »	tutto l'anno	Gino Camin - Madonna di Campiglio (TN)
TUCKETT « Quintino Sella »	dal 19.6 al 20.9	Bruno Dallagiacoma - Madonna di Campiglio (TN)
TOSA « Tommaso Pedrotti »	dal 19.6 al 18.9	Celestino Donini - Molveno (TN)
12 APOSTOLI « F.lli Garbari »	dal 26.6 al 18.9	Adolfo Salvaterra - Pinzolo (TN)
TRAT « Nino Pernici »	dal 19.6 al 18.9	Rodolfo Corradini - SAT Sezione di Riva (TN)
TREMALZO « Federico Guella »	dal 5.6 al 30.10	Mario Foletti - SAT Sezione di Riva (TN)
S. PIETRO « Monte Calino »	dal 5.6 al 30.10	Leopoldo Zanolli - SAT Sezione di Riva (TN)
PAGANELLA « Cesare Battisti »	tutto l'anno	Luciano Bertella - Cima Paganella (TN) - Tel. 35.378
VIOTTE « F.lli Tambosi »	tutto l'anno	Amedeo Boso - Monte Bondone TN Tel. 49.751
STIVO « Prospero Marchetti »	domeniche e feste	SAT - Sezione di Arco (TN)
VELO	dal 5.6 al 25.9	SAT - Sezione di Arco (TN)
ALTISSIMO « Damiano Chiesa »	dal 20.6 al 20.9	Luciano Antonelli - SAT Sezione di Mori (TN)
ANTERMOIA	dal 25.6 al 18.9	Giuliana Lorenz - Perra di Fassa TN
CIAMPEDIE'	dal 12.6 al 18.9	Elvira Pederiva - Vigo di Fassa TN
RODA DI VAEL	dal 19.6 al 18.9	Carlo Delmonego - Vigo di Fassa TN
VAIOLET	dal 5.6 al 30.9	Pia Piazz-Bruneri - Perra di Fassa (TN)
BOE'	dal 29.6 al 18.9	Norberto Fosco - Canazei (TN)
CAPANNA MARMOLADA « A. Dallago »	domeniche e feste	Valerio De Dorigo - Canazei (TN)
MONZONI « T. Taramelli »	dal 14.7 al 21.8	SUSAT - Via Mancini, 109 - Trento
ROSETTA « Giovanni Pedrotti »	dal 5.6 al 30.9	Michele Gadenz - S. Martino di Castrozza (TN)
PANAROTTA	dal 5.6 al 18.9	Ezio Bernabè - SAT Sezione di Pergine (TN)
CIMA D'ASTA « O. Brentari »	dal 3.7 al 4.9	Emilio Dallapiccola - SAT Pieve Tesino (TN)
VILLAGGIO S.A.T.	tutto l'anno	Bruno Giongo - Castel Tesino (TN)
PASUBIO « Vincenzo Lancia »	dal 5.6 al 25.9	Nello Pizzini - SAT Sezione di Rovereto (TN)
FINONCHIO « F.lli Filzi »	dal 5.6 al 25.9	Fausto Prezzi - SAT Sezione di Rovereto (TN)
PALUDEI	dal 5.6 al 25.9	SAT - Sezione di Mattarello (TN)
BINDESI « Pino Prati »	domeniche e feste	Fulvio Goler - Villazzano (TN)
CASAROTA	domeniche e feste	SAT - Sezione di Centa (TN)